

“Rilievo oltre misura”: Perché?

Forse perché non se ne può più di parlare di rilievo o forse perché si deve andare oltre gli aspetti metrici dell'operazione?

L'uno e l'altro. Anzi proprio nell'ambiguità del titolo sta il senso del contenuto di questo numero di XY.

È certo che di rilievo tradizionalmente inteso è difficile ormai parlare senza ripetersi e senza annoiare mortalmente il lettore. Il rilievo come raccolta di dati metrici che ordinatamente raccolti e ricomposti formano il modello conoscitivo della realtà (misurata) non può più essere tema da affrontare su queste pagine, ma un nuovo tipo di rilievo sì: un rilievo appunto oltre la misura, vale a dire un processo di acquisizione ed elaborazione di informazioni che vada oltre quel calco geometrico che si è spesso creduto di poter sostituire all'architettura e all'ambiente nell'illusione di catturarne la qualità.

L'architettura va progressivamente interagendo con ambiti antropici diversi e ricerca i suoi valori in nuove categorie, non più autonome, ma condizionate in modo altamente complesso dalle componenti tecniche, sociali, umanistiche, economiche, estetiche (e non solo) dello habitat umano; allo stesso modo il rilievo non può ignorare il nuovo spessore conoscitivo con cui deve confrontarsi e non può, di conseguenza, non rinnovare profondamente le proprie procedure, i propri codici e i propri obiettivi.

Non può soprattutto eludere l'evoluzione che sotto il profilo teorico e critico subisce oggi il concetto stesso di misura ed è proprio questo il tema affrontato nel seminario “Misurare, interpretare, conoscere”, organizzato da Vittorio Ugo presso la Scuola di specializzazione in «Restauro dei monumenti» della facoltà di Architettura di Milano, di cui questo numero di XY riporta gli atti.

È lo stesso Ugo a notare che l'atteggiamento della scienza è profondamente mutato nell'ultimo secolo: “da una scienza ancora illuminista, fiduciosa che la misura sia comunque strumento della conoscenza, del ‘progresso’ e della previsione deterministica – vedi il noto postulato di Laplace – si è arrivati per contro – vedi il principio di indeterminazione di Eisenberg – all'impossibilità di conoscere ‘come realmente stanno le cose’.”

Si è anzi arrivati alla necessità di porre l'ermeneutica alla base della misurazione, nel convincimento che anche nella valutazione delle quantità intervengano questioni interpretative che legano l'osservazione, e i mezzi atti a conseguirla, alla soggettività di una cultura, e che legano altresì tra loro, in una logica sempre più nebulosa, le procedure classificatorie e quelle comparative a quelle mensorie; argomento che affronta Carlo Monti nel suo articolo.

Ne consegue che le operazioni metriche vanno per-

dendo nel rilievo quel primato che una visione meccanicistica del mondo aveva loro conferito nel secolo dei lumi, quando sembrava possibile dominare i fenomeni attraverso la loro misurazione. È Adriana Soletti a denunciare il tentativo di surrogazione, da alcuni oggi perpetrato anche nel restauro, della concretezza dell'azione con la virtualità della sua misurazione. “Rilevare è più veloce, – osserva – meno costoso e comunque politicamente vendibile come promessa di restauro, (...) con un atteggiamento che privilegia feticisticamente il prodotto immagine in una utopistica euforia di possibile documentazione totale”.

Le questioni metriche connesse col rilevare sono affrontate in senso fortemente evolutivo, sebbene da diverse angolazioni, anche dagli interventi al seminario di Maurizio Boriani, Giovanna Massari e Paolo Torsello che in ambiti specifici contribuiscono a comporre un quadro illuminante sull'argomento.

Ma la crisi della misura è anche oggetto di altri studi, variamente distribuiti nell'arco degli interessi sul rilievo, di cui in questo numero è data una breve rassegna, e che testimoniano l'ampiezza di implicazioni storiche, critiche, teoriche e tecniche che vengono coinvolte.

Wolfgang Jung illustra il ruolo subordinato assunto, in un processo di attribuzione e interpretazione dei disegni, dalle questioni implicanti il concetto di quantità (misurabile) rispetto a quelli implicanti il concetto di qualità (incommensurabile). Luisa Amici e Alessandro Baldoni mostrano con tecnologie d'avanguardia come possa virtualmente ricostruirsi un quartiere romano demolito e come possa restituirsi il fascino della sua atmosfera perduta attraverso il “rilievo” dei suoi simulacri fotografici; operazione che impegna più una precisione filologica che una precisione metrica. Paolo Belardi esegue un rilievo “analogico” dei ceri di Gubbio, nel quale trascura la metrologia a favore della topologia nell'affrontare un'ardita ipotesi di attribuzione progettuale. Jorge Sainz spoglia del mito metrologico le stesse unità di misura, disvelandone le origini materiali e storiche, relazionate più alle caratteristiche antropiche degli oggetti che ad un sistema logico di riferimenti assoluti.

Infine, poiché il concetto di misura è indissolubilmente legato a quelli di numero e di geometria, che ne esplicitano l'oggetto e le procedure, e poiché quindi nella questione sono chiamati in causa in modo prioritario proprio i metodi di rappresentazione, volentieri è qui ospitata la risposta che Vito Cardone dà alla critica mosagli da Riccardo Migliari, su queste stesse pagine, in merito alla tesi della paternità Mongiana della geometria descrittiva; tesi che lo stesso Cardone aveva appoggiata nel suo saggio su Monge. Ancor più volentieri sarà ospitata l'eventuale replica del Migliari, se vorrà contribuire con un'ulteriore stoccata a questo nobile duello.